

# architettura

## Il nuovo volto delle città: Tokio e Philadelphia

La rivista di architettura e urbanistica Casabella-Continuità dedica due dei suoi ultimi numeri, il 258 e il 259, ai problemi delle città di Tokio e Philadelphia; questa iniziativa si inserisce nel dibattito sollevato da una inchiesta della stessa rivista sui problemi dell'architettura italiana. In quella inchiesta, a parte alcune voci isolate, gli architetti intervistati si espressero a favore di un allargamento della matematica culturale ed operativa, mettendo in luce, sotto diverse angolazioni, i problemi connessi al rinnovamento dei mezzi espressivi e del linguaggio architettonico per una loro maggiore aderenza al mondo contemporaneo.

La praticamente inesauribile disposizione dei suoi elementi (le acque della baia), sin perché in forma lineare rende più fluidi i trasporti e le comunicazioni. Credo si possa convenire che tale soluzione deriva da una idea preconcisa della immagine della nuova città che Tange e i suoi volevano verificare con un disegno architettonico.

### Il centro nuovo di Philadelphia

Il problema del centro nuovo di Philadelphia è fondamentalmente diverso. Mentre per il piano di Tokio abbiamo un progetto di città nuova, proposta nel suo insieme, con spunti di notevole suggestione figurativa, che, pur originandosi dall'esame di una situazione reale, vengono esposti come schema ideale risolto in una forma, per la città americana si tratta del lavoro di una commissione di tecnici (City Planning Commission), che ha agito immersa in una situa-

zione figurativa per la immagine della nuova città, e su questo punto si deve esser d'accordo con quanto Tenteri scrive su Casabella-Continuità nel presente numero. Siamo convinti, però, che esperienze di questo tipo non vadano respinte, ma al contrario considerate con grande rispetto: testimoniano uno sforzo che i tecnici, gli architetti e gli urbanisti vanno compiendo, assieme ai cittadini, nella ricerca di quelle strutture capaci di dare alle città una forma corrispondente alle esigenze della vita moderna; sarebbe difficile stabilire oggi se abbiano maggior valore questi progetti o le proposte di città del futuro nate negli studi degli architetti e non verificate che sul disegno.

Lo sviluppo tecnico e il conseguente accrescimento delle concentrazioni umane caratterizzano disordinatamente l'attuale sviluppo delle città, che sono ancora in quei ambienti avere quei requisiti di struttura capaci di soddisfare le necessità delle popolazioni. In passato, sino a quando i vecchi centri urbani tradizionali riuscivano a mantenere intatta la loro funzione di appoggio alle strutture sociali e il loro significato architettonico, il problema dello sviluppo della città moderna era limitato alla nascita delle periferie; oggi che le periferie si sono sviluppate senza intervento di strutture vivificanti, e lo sviluppo dei mezzi di vita moderna ha gonfiato i centri tradizionali, snaturando i loro originali caratteri, i problemi si sono moltiplicati. Così, se da una parte le città hanno perduto il loro carattere di centri di scambi sociali a tutti i livelli per assumere il ruolo di centri di pura funzionalità, dall'altra le campagne, mancando di qualsiasi strumento di vita moderna, si popolano creando pericolosi squilibri nella economia generale dei territori, assillando ad esempio al crescere smisurato di Roma in territorio sempre meno produttivo e senza che siano prospettive per l'una o per l'altro.

### Il compito degli architetti

Il compito che gli architetti sono chiamati ad assolvere diviene dunque quello di trovare gli strumenti culturali ed operativi adatti a risolvere i problemi della città e del territorio, l'ampiezza dei quali richiede l'intervento di numerosi altri tecnici: amministratori, economisti, sociologi etc.

Che questa nuova scala di intervento sia una esigenza della cultura architettonica e urbanistica si avverte, oltre che da numerosi studi teorici in atto, anche da molti progetti e proposte di architetti: il piano di Tokio sopra illustrato ne è un esempio, alcune proposte di Louis Kahn per Philadelphia, oltre al progetto qui esposto, le idee di Quaroni ed altri in Italia lo confermano. A nostro avviso, però, questi progetti e proposte, anche se contengono elementi di enorme interesse o sono esempi di architettura riuscita, non colgono il centro dei problemi. Crediamo che l'errore stia nel rapporto, sia pur con nuove forme, la città tradizionale, con la sua tradizionale concentrazione di servizi anche se migliorata dagli apporti che esperienza e tecnica ormai suggeriscono: se questi indirizzi figurativi non troveranno un punto comune con altre esperienze culturali in atto c'è il rischio che rimangano un susseguirsi di esperienze formali, suggestive, ma poco costruttive.

L'agglomerarsi in forme sempre più aberranti delle popolazioni, la necessità di stabilire nuovi rapporti tra città e campagna sono problemi riconosciuti da

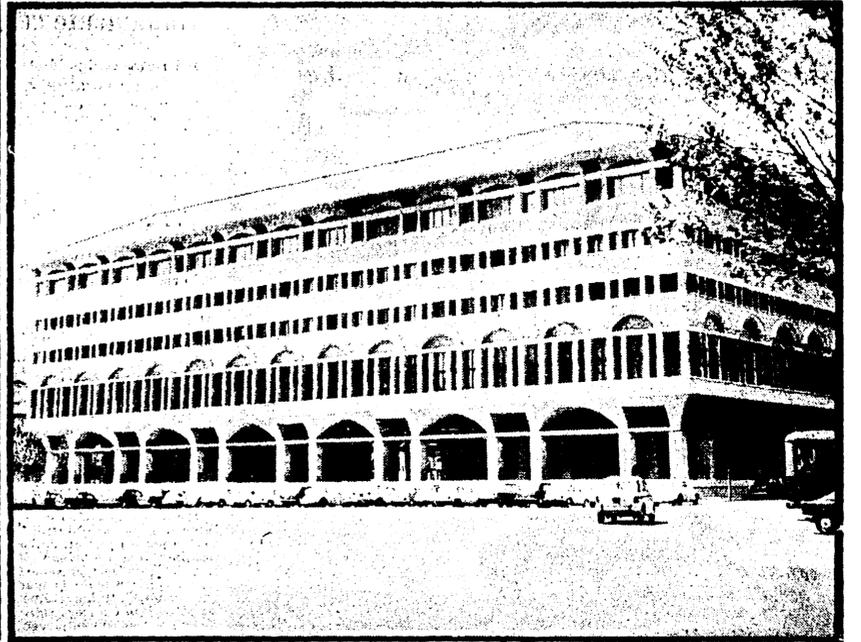
tutta la cultura architettonica, la ricerca degli architetti si è però limitata sino ad oggi alla città o, settorialmente, al territorio come avulso da essa senza avere la forza e il coraggio di abbandonare il modo tradizionale di affrontare questi argomenti. Il mondo moderno e le sue conquiste tecniche tendono a modificare i rapporti di vita e di lavoro tra gli uomini in modo tale da far perdere alla città molti di quei valori che essa ha organizzato al suo interno, mentre i territori si sono depauperati sempre più del loro significato produttivo. Il problema del territorio, che verrebbe così a riacquistare le sue perdute caratteristiche, i servizi molteplici che oggi affolla-

no le città, potrebbe servire non solo ad una migliore distribuzione delle attività nel territorio stesso, ma anche al chiarimento di quella immagine della nuova città che ancora non si è saputa trovare in forme rispondenti alla nostra civiltà contemporanea. Il dimensionamento di queste unità-servizio nel territorio, la loro posizione e i problemi della loro configurazione architettonica potrebbero permettere la sistemazione dei centri esistenti, i quali finalmente liberi dall'eccesso di funzioni, acquisterebbero valori nuovi, certo più vicini a quelli originali che li resero vivi.

Alberto Samonà

La nuova sede della Democrazia Cristiana

## Un sarcofago a Roma



## arti figurative

Le mostre

Una parata della «grandeur»

## Milano Firenze

MANE' KATZ

VIANI

È ormai tradizione tristissima che le mostre promosse a livello dei governi e dei ministri, nel quadro di ufficiali scambi culturali, servano più a contenere le tante vanità dei politici di turno che le ragioni della storia dell'arte e della diffusione della cultura artistica.

Questa mostra del ritratto francese da Clouet a Degas — più di duecento opere omnisecolare al piano nobile di Palazzo Venezia in Roma — si inserisce nella tradizione con una buona dose di cattivo gusto e qualche chiacchiera di troppo.

È ben nota la tenerezza con cui in Francia si parla delle cose dell'arte che non siano francesi. Ma chi glielo fa fare all'ambasciatore signor Gaston Pélissier di innanzi riesce a cavar fuori una tradizione del ritratto di cui la Francia avrebbe l'esclusiva? A chi serve e a cosa serve lo sciovinismo culturale che da tutta la pittura italiana riesce a cavar fuori il solo nome di Tiziano ritrattista? E che dire dello scempio sciovinista fatto della tradizione fiamminga, olandese, tedesca, inglese e spagnola?

Una risposta può essere data dopo una visita anche sommaria alla mostra curata dal professor Bazin, quando si sarà constatato che questa benedetta tradizione francese del ritratto la si intende come un'immagine ininterrotta del potere e della utilità politica francese, una nota parata della «grandeur» fino alle spalle del presente.

Ci sono dei capolavori in questa mostra che puzza di gollismo, ma sono dei capolavori malgrado gli organizzatori, occupano gli anfolini morti, non legono con gli altri quadri posti di quegli innumerevoli pittori che Gustavo Courbet definì con supremo disprezzo «peintres d'une époque soldatesque».

E noi facciamo nostro il giudizio di Courbet e lo preferiamo modernamente alle citazioni da Filippo il Bello così care, oggi, ai professori.



Mané Katz - Paesaggio con ponte

sarebbe vita. Guardate i miei quadri e saprete la mia verità.

Nato in Ucraina, dopo aver girovagato per l'Europa, lo ritroviamo in Russia durante la rivoluzione. Ai pari di tanti altri artisti d'avanguardia, come Chagall e Kandinskij, e nominato professore in un istituto d'arte a Karkov, ma ben presto, abbandonò la sua patria, stabilendosi questa volta definitivamente, a Parigi.

È di prima evidenza quello che Mané-Katz ha imparato dalla «scuola francese»: ha assimilato tutte le suggestioni di libertà espressiva a cui hanno aperto la strada le esperienze figurative dall'impressionismo al cubismo. Ma ciò che non aveva bisogno d'imparare era la spontaneità dell'ispirazione, la freschezza della fantasia, l'emozione struggente per la natura, il senso d'umana tenerezza per gli uomini, i diseredati. E proprio in ciò risiede il carattere dell'arte di Mané-Katz: in una rapita e quasi mistica passione per la bellezza, per lo spettacolo del mondo, per la dolente e povera vita degli uomini.

Le analogie di Mané-Katz con Chagall e Soutine sono abbastanza facili da reperire. In lui però non c'è lo spassino di Soutine e neppure il candore surrealista di Chagall. C'è però, di entrambi, quel fervore che spesso dà all'immagine l'accecamento di una quiete febbrile.

Giustamente quindi la mostra milanese di Mané-Katz attira l'interesse del pubblico. L'accento di immediatezza di questa pittura, la sua comunicatività, il suo incanto favoloso e patetico sono valori di ricca e larga pertinenza. D'altra parte questi valori sono sovrasti da tale vigore pittorico che è veramente difficile restare insensibili alla loro schietta sostanza poetica.

Mario De Micheli

Mostra commemorativa di Lorenzo Viani al piano terra dell'Accademia delle Arti che dà su piazza S. Marco: un gruppo di dipinti raccolti con gusto di buon conoscitore da Renato Tassi, e un catalogo con un saggio di Alessandro Parronchi che di Viani traccia un profilo con originale attenzione all'ideologia del pittore da anarchico a fascista, seguendo, o meglio indicando, la traccia di «...un rivoluzionarismo moderno italiano che non si è ancora spiegato dai contenuti».

Le 44 opere esposte, dai frammenti «macchiaioli» ai tardi frammenti di ambizione monumentale, vanno dal 1904 al 1934.

È suggestiva la tesi del Parronchi che il Viani qui abbia pensato a divenire «il Boldini dei miserabili». Certo è che la pittura «fauve» e il cubismo non hanno tratto peso sullo sviluppo della sua pittura, mentre lo ebbero sugli artisti che dettero vita al Futurismo. Ed è anche certo, come sostiene il Parronchi, che a Parigi il Viani trovò la sua coscienza di uomo nato dal popolo più che la pittura moderna.

E in questo punto, all'origine di tutto, è la contraddizione di fondo di Viani: la cieca fiducia nei valori letterari-illustrativi e la debole attenzione per i valori figurativi. L'indifferenza alla crisi storica dei valori figurativi, Viani arriva al quadro accumulando, con ossessiva passione del vero, innumerevoli aggettivi espressionisti, caricaturali e blasfemi, su un sostantivo borghese che gli appare immutabile, vera e propria entità metafisica da coprire di insulti e da spaventare con la mobilitazione anarchica dei disperati, dei sottoproletari disarmati.

Che fosse necessità storica il punto di vista sul mondo e che la parte più moderna della pittura europea fosse impegnata in questa direzione con poche esperienze dell'avanguardia, il Viani non arrivò mai a intendere, tagliando via di conseguenza la sua pittura e sociale dalla circolazione europea. La stessa lettura che gli fece di Daumier, Degas, Toulouse-Lautrec, Munch, Forain e Steinlen, Picasso bleu e Cappiello, fu restrittiva in senso illustrativo e provinciale italiano. E fu soltanto il suo amore del vero a lasciarlo fuori dalla restaurazione reazionaria di Sironi e del Novecento: restò un verista e non fu ne contro né per l'arte moderna.

Qualcuno dei suoi sottoproletari s'è messo camicia e cravatta in tempi di fascismo, ma come per una maschera alla Ensor o, se preferite, come un bifolco di Fattori ripulito per essere preso in giro da borghesi vecchi e nuovi. Opere importanti, dell'anarchismo di Viani sono Giuseppe Aquana (1907), Il monco, Il cieco, Pozer di Parigi, Gli anarchici (1910), Lo sciopero (1912), La mendicante seduta. Il punto più alto di contatto con l'espressionismo di Munch e col gusto liberty è dato da Gli amanti (1913) e Gli zingari sposi (1912-13). Tipici capolavori di Viani sono Dananti al carcere e La camera del lavoro del 1914 ai quali è nettamente inferiore il tentativo monumentale dell'Attesa fuori del carcere (1913-15), La «matresse» (1930), La Diomira (1931), i ritratti di Giuseppe Cesetti e Amerigo Focacci, due artisti, sono piccoli capolavori degli ultimi anni, quando in una pseudo-Italia «ripulita» il pittore tornava a mettere in circolo disperati, anarchici e ribelli «ripuliti».

## Roma

CHAGALL

Spero che Rembrandt apprezzi il mio lavoro», si racconta che abbia detto Marc Chagall al termine della splendida fatica di incidere per le Faule di La Fontaine.

L'opera è stata ormai assai rara e di pari valore artistico rispetto alle famose illustrazioni per le Anime morte di Gogol e per la Bibbia, venne eseguita fra il 1927 e il 1930 su commissione di Ambroise Vollard. Tutta la serie per La Fontaine è esposta da oggi alla stamperia romana «Il Torcoliere» (via Alibert, 25).

Gli studenti della facoltà di architettura di Roma scioperarono l'anno scorso per protestare contro l'impostazione data al corso di composizione dal docente prof. Saverio Muratori. Riaffermando la libertà di insegnamento da parte dei docenti, essi rivendicavano la libertà di apprendere da parte dei discenti, auspicando la istituzione di un nuovo corso di composizione, parallelo al primo, si da costituire una alternativa. Nel frattempo gli studenti disidenti ottenevano il permesso dalle autorità accademiche di svolgere in maniera autonoma i propri temi di esame. Malgrado la buona qualità dei progetti presentati all'esame, la commissione giudicatrice ne respinse una grandissima percentuale. Ne nacque una lunga polemica sulle colonne de «Il Tempo» e de «Il Giornale d'Italia»: gli assistenti e gli studenti fedelissimi del prof. Muratori tessavano le lodi ed elencavano le benemerite culturali del Maestro, mentre inelencavano contro il movimento studentesco, che allinea tutte le forze democratiche attivamente presenti nella scuola, dai cattolici ai comunisti, definendolo «squadrismo di sinistra». Dall'altra parte i disidenti denunciavano la gravissima discriminazione culturale attuata nei loro confronti. La polemica ha probabilmente fatto sfuggire a molti la reale portata dei fatti. Ci preme sottolineare la maturità politica raggiunta da questi studenti, che non scioperano più solo per questioni di orario o per il prezzo delle dispense, ma per questioni culturali di fondo, combattono per arrivare, insieme ai professori non di ruolo e agli assistenti, a partecipare alla direzione della scuola, oggi affidata alla ristrettissima cerchia del professorato di ruolo, per fare della scuola un centro di produzione di cultura al servizio del paese, per divenire infine tecnici integrati e coesistenti. Gli studenti stessi hanno saputo condizionare le Agide e reatorarie strutture della scuola a tal punto da far attuare in questo anno accademico quel corso di composizione parallelo che era nei loro voti.

g. b.

Nella foto: il nuovo palazzo degli uffici della Democrazia Cristiana. L'edificio, progettato dal professor architetto Saverio Muratori, autore fra l'altro di un quartiere in stile veneziano, si presenta come un oggetto di falso antiquariato

Questa pagina, dedicata ad architettura, urbanistica e arti figurative, verrà pubblicata ogni sabato



Schema planimetrico del piano per Tokio del gruppo Tange; la nuova città si sviluppa nella baia, partendo dall'attuale centro (in alto a sinistra nella foto); tutte le costruzioni sono sull'acqua

ponti che, per la lunghezza di quindici chilometri, vanno da una sponda all'altra della baia; fra i ponti si sviluppano le strutture della nuova City (Asse Civico); le zone residenziali sono disposte a grappolo lungo strade sull'acqua che si diramano da questo asse. Ci viene offerta una suggestiva, anche se avveniristica, immagine della nuova Tokio, che, così concepita, verrebbe tolta dalla situazione di paralisi, che il suo stesso sviluppo le ha prodotto, conservando le caratteristiche di centro rappresentativo del paese. La convulsione che in tale funzione-guida del paese Tokio sia insostituibile ha generato questo disegno di città altamente concentrata, ma resa, attraverso brillanti soluzioni di traffico e impianto di strutture efficientemente capaci di soddisfare i bisogni della sua crescente popolazione e delle sue crescenti funzioni direzionali. La soluzione sul mare è originata, secondo i progettisti, sia dal-

zione operativa, oltre che culturale, reale dietro preciso incarico della Amministrazione locale.

Tra il fiume Delaware e il fiume Shuykill, nella zona di Philadelphia, si sviluppano le nuove strutture direzionali. Il progetto della CPC è concepito in modo da permettere, mediante un sistema di strade veloci ad anello, di arrivare al cuore della nuova zona direzionale, dalla città e dal territorio, senza però attraversarlo.

Nel piano sono determinate soltanto le zone di verde e le principali strutture pubbliche o private, edifici pubblici di rilievo particolare, ecc.) attorno alle quali si svilupperanno tutte le altre attrezzature pubbliche o private.

Certamente il piano del centro di Philadelphia, pur risolvendo i problemi della città sotto il profilo tecnico-funzionale, pecca di una visione tecnicistica e quindi anonima, in una parola non dà certo indica-

da. mi.